

ECCLESIA...
GIOVANI

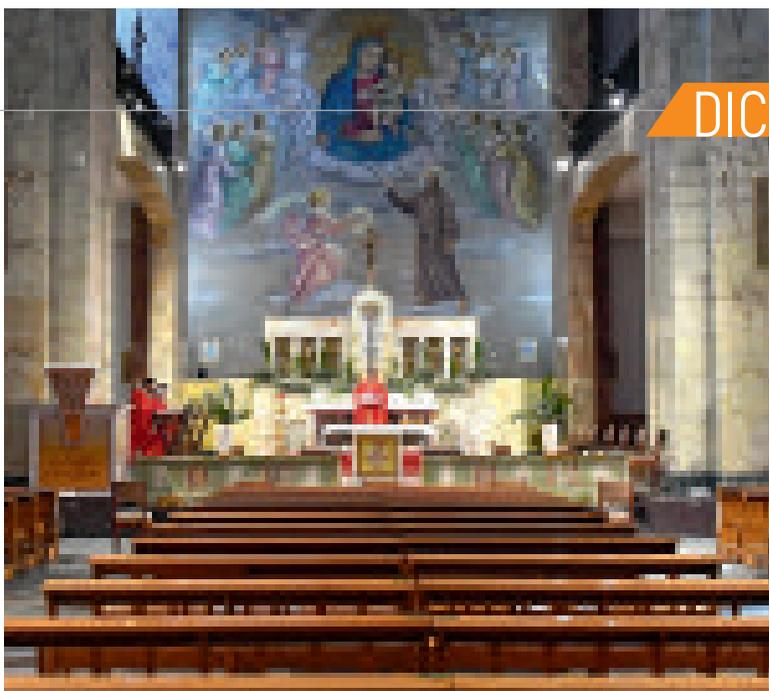


Il “Capitolo delle stuoie” in tempo di lockdown



di Fr. NICOLA MONOPOLI

Mentre, di fatto, l'adorazione Eucaristica del giovedì, trasmessa attraverso *Padre Pio Tv* e i nostri social, rimane l'unica iniziativa pastorale giovanile del Santuario (eccetto, naturalmente, i rapporti personali condotti con tutti i mezzi possibili che la tecnica ci propone), l'ottavo centenario del mitico "Capitolo delle stuoie", celebrato ai tempi di Francesco presso la Porziuncola in Assisi, rimane l'evento ispiratore del cammino di questi faticosi e certamente indimenticabili mesi in tempo di pandemia. Non è la prima volta che scrivo parlando di virus, ma questa volta la differenza sostanziale è che il microrganismo è "entrato in casa". Più della metà dei miei confratelli è purtroppo risultato positivo al test del tampone e vive il proprio combat-



timento adottando tutti i parametri di sicurezza igienica imposti dall'autorità sanitaria, per il proprio e l'altrui bene. Come è facile immaginare, gli ambienti del convento e della chiesa hanno assunto un aspetto quasi spettrale, il silenzio nel quale sono avvolti non è più quello proprio e consueto di una casa religiosa, ma porta con sé il peso angosciante, che preme sul mondo intero, della grande preoccupazione per la salute e la sopravvivenza, pro-

prie e delle persone care. Noi, frati cappuccini impegnati nella pastorale giovanile e non "ancora" contagiati dal "mostro", oltre all'onore di accudire come possiamo i nostri confratelli ammalati o comunque "positivi", sollevandoli dai disagi della costrizione nella propria "cella", sentiamo anche la grande tristezza per aver dovuto cancellare tutti gli appuntamenti, appena abbozzati nei mesi estivi sulle nostre agende, e in questo modo condividiamo la pena



ECCLESIA... GIOVANI



RAFFIGURAZIONE DEL CAPITOLO DELLE STUOIE DEL 1221

della percezione di un tempo che sta passando apparentemente "invano", un "tempo perso", che nessuno più ci renderà. Sì, proprio così, "tempo perso"! Quante volte io stesso ho dovuto ascoltare questa terribile espressione dalla viva voce di tanti giovani con le lacrime agli occhi, forse senza credere veramente fino in fondo che a vent'anni si può soffrire per questa sensazione. In effetti, la vita talvolta fa sentire alle nuove generazioni la

percezione di essere quasi inchiodate a un punto fermo che le divora, che prosciuga inutilmente le loro energie, che distrugge i loro sogni e persino i loro sentimenti più sacri. In questo caso, la pandemia contro la quale esse combattono si chiama "inganno". È l'inganno della gran parte della classe politica, sempre più sofisticata nell'antico e mai superato vizio di regalare promesse, la cui attuazione è sempre rimandata a un "poi" che, però, diventa infini-

to. È l'inganno della burocrazia spietata, in un mondo accomodato sulle proprie certezze economiche, professionali, culturali e che rende sempre più complicato l'accesso dei giovani nei circuiti di un'esistenza dignitosa. Forse, in alcuni casi,





possono sentirsi ingannate anche dalla Chiesa, quando qualcuno dei suoi ministri si sente appagato dal “cerchio magico” dei fedelissimi, si chiude a riccio, difendendo tutto ciò che si è sempre fatto in passato, e non si lascia più interrogare da quel-

la voglia di capire “il perché delle cose”, che giunge pungente dalla sfrontatezza dell’età in cui si comincia a esplorare ogni dimensione dell’esistenza.

In questo contesto, il tema del “Capitolo delle stuoie” torna prepotentemente a imporsi e quasi a salvarci dalla morsa della sfiducia e della paura.

Intanto non è vero che siamo “fermi”.

Nel suo celebre scritto *Resistenza e resa*, il teologo luterano tedesco Dietrich Bonhoeffer afferma testualmente: «Essendo il tempo il bene più prezioso che ci sia dato, perché il meno recuperabile, l’idea del tempo eventualmente perduto provoca in noi una costante inquietudine. Perduto sarebbe il tempo in cui non avessimo vissuto da uomini, non avessimo fatto delle esperienze, non avessimo imparato, operato, goduto, sofferto».

L’autore, profondamente cristiano, scrisse queste righe durante la seconda guerra mondiale, in carcere, da dove sareb-

be uscito solo per raggiungere il patibolo, lasciando alle spalle una vita piena di promesse, comprese quelle dell’amore per la sua donna.

Questa pandemia dunque, come qualsiasi altra situazione di stallo che i giovani possano vivere nella propria vita, non ha e non può avere il potere reale di fermare la nostra vita.

Inoltre, se veramente non vogliamo rischiare di perdere tempo, cominciamo proprio in questi giorni non a sognare semplicemente abbracci e baci, ma a preparare incontri reali, comunicazioni autentiche, di testa e di cuore, che possano significare una vera e propria accelerata nei ritmi della storia, proprio come quella volta, ad Assisi, quando Francesco stava cambiando la Chiesa e il mondo di quel tempo, delle generazioni che si sarebbero susseguite fino ad oggi... e molto di più. ❖

© Riproduzione Riservata

